

8
marzo
2006



Provincia
di Milano

c'era una volta...

1946-2006:

a sessant'anni dal diritto di voto
il lungo cammino delle donne

Indice

Prefazione <i>Arianna Censi</i>	pag. 5
Il voto alle donne: storia di una rivendicazione che parte da lontano <i>Debora Migliucci</i>	pag. 7
Il difficile cammino della rappresentanza politica femminile in Italia <i>Marilisa D'Amico</i>	pag. 11
Il Progetto “Donne e Territorio”	pag. 17
Il <i>mainstreaming</i> di genere nel governo locale: le “raccomandazioni” della “Rete delle elette” della provincia di Milano	pag. 21
Appendice	pag. 25
- Il Decreto legislativo luogotenenziale, 2 febbraio 1945, n. 23, Estensione alle donne del diritto di voto	pag. 27
- Il voto alle donne e la Costituente	pag. 28
- Le tappe del lungo cammino delle donne nel mondo	pag. 29
- Bibliografia sul tema del voto alle donne in Italia	pag. 39

Memoria

Porta i morti con te, fanne storia e non avere paura. Lasciati pervadere dal sussurro delle parole dette e non dette, vissute, agite, urlate prima di te, prima del tuo tempo, anche quelle sconosciute, quelle che sono nell'aria, che vengono dalle fosse.

Lascia un posto nel corridoio della tua anima per fare un altare al passato, ascolta i padri e le madri, anche quelli pedanti, quelli noiosi, quelli cattivi che ti hanno rovinato la vita. E ascolta gli antenati perché le trame della tua genealogia di famiglia e di specie ti trasmettano l'inudibile.

Se non senti da dove vieni e non conosci il noi che ti possiede, il tuo canto non avrà fiato.

Non pensare di farcela da solo. Sei trama, sei voce di cuori. E non aspettare il tempo giusto per osare. Non arriverà. Del coro fan parte anche i guardiani dell'auditorium, quelli che sorvegliano le porte, quelli che decidono chi entra e chi no. Del coro fan parte anche i cellulari che suonano nel mezzo del canto, interrompendolo, quelli che rapiscono la tua concentrazione, che ti irritano, che ti vogliono altrove. Quelli che sciupano la poesia.

Non lasciarti abbagliare dalla luce della torcia che punta solo avanti e dritto e non ti svela mai i fossi e il cielo e l'indietro che c'è alle tue spalle. Datti il passo giusto per raccogliere il vento che viene da ieri e vedrai oltre. Porta il filo dei contrari. Cammina scomodo, sottosopra. Rivendica il diritto all'incertezza. Ama il tuo smarrimento e includilo nella tua dignità.

Anna Fabbrini, *Qui e là. Visioni dai luoghi*, Archinto

Prefazione

“Dalle donne ho imparato la pratica della vita”
(Teresa Mattei, partigiana e membro dell'Assemblea Costituente)

Erano tante, emozionata e sicure che il loro voto avrebbe cambiato la storia del Paese. Quel giorno, il 2 giugno del '46, 12 milioni di donne hanno scelto tra monarchia e repubblica, esprimendo per la prima volta il proprio parere politico su un tema di fondamentale importanza per la vita democratica italiana ed eleggendo i rappresentanti della Costituente. Per la prima volta in Italia, ogni donna maggiorenne ha segnato la propria volontà su una scheda elettorale, compiendo un nuovo passo nella nuova storia del Paese.

Sono passati sessant'anni da quando le donne conquistarono il diritto di voto, una svolta che fu fondamentale per la costruzione di una società più equa, attenta ai diritti di tutti e portatrice degli interessi delle cittadine e dei cittadini.

Con il loro voto, nel '46 le italiane hanno affidato le sorti della storia a 21 donne, elette come membri dell'Assemblea Costituente per fissare sulla carta i principi basilari di parità: insieme ai loro colleghi uomini hanno affermato l'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, ma sono state loro a scardinare la struttura patriarcale della famiglia, con il riconoscimento di pari doveri e diritti tra i coniugi. E' nata in quegli anni una nuova visione della società, che ha aiutato le donne a uscire dalla condizione di fragilità sociale alla quale sono state relegate per secoli.

La sensibilità delle donne verso l'uguaglianza di tutti gli esseri umani ha contribuito ad erigere le fondamenta della nostra Carta costituzionale. Il lavoro delle 21 “madri fondatrici” è iniziato nel dopoguerra e non si è mai concluso, perché la passione politica per il riconoscimento di diritti sociali e civili più equi l'avevano nel sangue e, proprio per questo, è proseguita negli anni.

Tra i numerosi esempi che potrei citare, ricordo il lavoro della “staffetta” Teresa Mattei che, all'interno della Costituente, si è impegnata con particolare ardore all'elaborazione dell'art 3 della Costituzione italiana, che recita: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese”*.

Da staffetta partigiana e poi da membro dell'Assemblea, Teresa Mattei per decenni ha lottato per l'uguaglianza di tutti i cittadini, ma non si è fermata lì. Alcuni anni fa, infatti, ha presentato una proposta di modifica costituzionale proprio per quell'articolo al quale aveva dedicato tanto lavoro, perché credeva che in quel postulato sulla parità dei diritti dovessero essere contemplati in modo esplicito anche i bambini, che sono persone fragili, indifese, ma sono soprattutto dei cittadini come tutti gli altri.

Ieri la svolta, oggi è riapparsa la battaglia per il riconoscimento politico delle donne, il cui impegno nelle istituzioni è messo a dura prova da un clima durissimo che mira a rendere sempre più esile la rappresentanza femminile nei “luoghi del potere”. Il prossimo appuntamento elettorale, per l'elezione del nuovo Parlamento, sarà cruciale per capire quali

sono i partiti politici che riconosceranno il bisogno che la politica ha dei talenti, delle capacità, delle intelligenze delle donne.

Per ricordare l'impegno delle donne per lo sviluppo democratico del Paese, la Provincia di Milano ha scelto come filo conduttore della tradizionale ricorrenza dell'8 marzo un percorso all'interno degli avvenimenti storici che hanno determinato l'attuale situazione dei diritti civili delle cittadine, a partire dalla rievocazione del Sessantesimo anniversario del diritto di voto alle donne. Le testimonianze e i contributi di alcuni dei protagonisti della Costituente consentiranno di ricordare il difficile percorso che ha consentito al Paese di godere del diritto fondamentale al suffragio universale, mettendo in rilievo come alle radici della nostra democrazia sia stato di fondamentale importanza il sacrificio e il contributo politico di moltissimi uomini e donne. Mentre alcune delle protagoniste di quegli anni – donne di grande coraggio come le partigiane Nori Brambilla e Wilma Conti- racconteranno i sacrifici e i dolori di quegli anni, le immagini di Teresa Mattei scorreranno sullo schermo per ricordare l'impegno delle donne nella lotta partigiana e regalare alle cittadine di oggi un assaggio di quel clima di fertile ardore vissuto in Italia con la nascita della Repubblica.

A testimoniare l'impegno politico delle donne di oggi saranno invece alcune amministratrici del territorio provinciale, che fanno parte del progetto "Donne e territorio", la rete di elette e amministratrici avviata dalla Provincia di Milano per rendere più efficace e numerosa l'attiva partecipazione femminile alla politica.

Arianna Censi
Consigliera delegata alle Politiche di genere

Il voto alle donne: storia di una rivendicazione che parte da lontano

Debora Migliucci*

Il 2006 è l'anno in cui ricorre il sessantesimo anniversario del voto femminile in Italia, o meglio, della prima celebrazione di esso, poiché tale diritto era stato conquistato/concesso, con il Decreto Bonomi (decreto che, per converso, non prevedeva l'eleggibilità delle donne (al Parlamento italiano?), dal 2 febbraio 1945. Era in conseguenza di questo provvedimento che la popolazione femminile del nostro paese andava per la prima volta alle urne nel 1946, prima nelle elezioni amministrative e, poi, il 2 giugno, in occasione del referendum istituzionale e delle elezioni dell'Assemblea costituente.

È superfluo dilungarsi in questa sede nel disquisire se l'acquisizione del diritto di voto corrispondesse al frutto di una conquista dal basso o di una concessione dall'alto; senz'altro il raggiungimento di tale diritto rappresentò il concretizzarsi di una chiara e sentita rivendicazione della popolazione femminile italiana.

La storia di tale rivendicazione partiva da lontano: già all'indomani della creazione del Regno d'Italia, infatti, un gruppo di emancipazioniste aveva diffuso una petizione, sotto forma di volantino a stampa, affinché venissero estesi alle donne i diritti già attribuiti loro nei territori di pertinenza del Codice austriaco. Prima dell'unificazione, infatti, nel Lombardo Veneto e in Toscana alle donne era concesso di votare, seppur con alcune limitazioni relative al censo e all'eleggibilità.

Le richieste della petizione non furono esaudite, né prese in considerazione, dal nuovo Codice civile di ispirazione napoleonica, noto come Codice Pisanelli, che entrò in vigore nel 1865, e che vincolò le donne in una totale inferiorità giuridica.

La mobilitazione volta al raggiungimento dei diritti civili e giuridici coinvolse, nei decenni a venire, le donne di tutti i paesi del mondo occidentale, seppure con metodi e intensità differenti. Il movimento che in questo ambito si sviluppò, si articolava in un coordinamento internazionale che diede vita anche a molteplici congressi, aperti alle realtà nazionali, con lo scopo di rendere più forte e incisiva la battaglia per la conquista del diritto di voto. Le delegazioni italiane presero parte a tali congressi femminili internazionali a partire dal 1899, anno in cui a rappresentare l'Italia fu delegata Maria Montessori.

Il caso italiano è stato poco indagato e, per lungo tempo, dimenticato, ignorato dall'immaginario nazionale, tant'è che quando si parla di lotta per il voto si pensa esclusivamente alle vicende riguardanti le, molto più note, cosiddette "suffragette" inglesi.

Al contrario l'attività del movimento nel nostro paese, avviatasi come si è visto nel periodo dell'Unificazione, nei primi anni del Novecento, con la nascita dei Comitati Pro Voto, mutava ed evolveva passando dall'espressione di singole personalità di spicco all'organizzazione formale e strutturata, attraverso l'elaborazione di una piattaforma rivendicativa imperniata sulla conquista del diritto di voto. I comitati furono una realtà eminentemente cittadina, ma non relativa solamente ai grandi centri (l'attività coinvolse ad esempio località minori quali Mondovì, Abbiategrosso e Chiari). Tali comitati furono espressione di associazioni emancipazioniste di diverso orientamento politico e culturale - socialiste, democratiche e cattoliche - unite dalla condivisione della lotta per il suffragio. Essi

* Dottoranda in storia delle donne e studi di genere – Università Orientale di Napoli.

poggiavano su una struttura territoriale ampia, che per il proprio coordinamento si avvaleva di un Comitato nazionale, con sede a Roma, che aveva il compito di razionalizzare l'azione delle strutture regionali e di rappresentare l'Italia ai congressi internazionali.

La visibilità del movimento venne così affidata ai Comitati territoriali; a questi si dovettero le petizioni proposte al Parlamento, la provocatoria iscrizione delle donne alle liste elettorali (1906), i Congressi nazionali (del 1908 e del 1911), e, infine, i numerosi comizi, conferenze e le attività di propaganda impostate per sensibilizzare uomini e donne alla questione del voto femminile.

Milano fu una città particolarmente feconda di iniziative, sia a causa della tradizione culturale e politica ereditata dal periodo pre-unitario, fase in cui la donna, come ricordato, godeva di più ampi diritti, sia in conseguenza della presenza dell'Unione Femminile Nazionale, fondata nel 1899 da Ersilia Bronzini Majno, organizzazione che si batteva per l'emancipazione femminile ed era particolarmente attiva sul fronte della battaglia per il suffragio. A questo proposito è utile ricordare che era stata proprio l'Unione Femminile milanese, nel 1904, a sottoporre ai politici e agli intellettuali dell'epoca l'inchiesta relativa al suffragio femminile; e sempre a questa organizzazione andava il merito di avere raccolto oltre diecimila firme in calce alla petizione redatta nel 1906.

Il movimento italiano si caratterizzò nel pensiero e nell'azione per la moderazione rispetto al movimento diretto dalla Pankhurst in Inghilterra; per le suffragiste italiane il voto femminile era una naturale conseguenza dell'evoluzione civile e democratica della società, da conseguirsi con metodi legali e riforme parlamentari.

Negli anni il movimento subì delle importanti scissioni causate da motivazioni di carattere ideologico, generazionale e politico, che ne limitarono la rappresentatività e ne resero meno incisiva l'azione.

La crisi del movimento si aprì nel 1908 quando si operò la scissione con le donne cattoliche che in esso agivano, si acuì nel 1910, a seguito dei problemi sorti in seno al Comitato Nazionale, e diventò irreversibile nel 1912 per la fuoriuscita delle militanti socialiste.

La vita del movimento si intrecciò fortemente con la storia politica dell'Italia, tanto da riproporre al proprio interno gli stessi passaggi e le medesime fratture: l'inconciliabilità tra la visione cattolica e quella laico progressista della società, la divisione tra sostenitrici e antagoniste della guerra di Libia, la liquidazione del movimento emancipazionista, accusato di essere espressione di spinte borghesi, da parte delle socialiste, furono i momenti più significativi di questo processo involutivo.

Da una parte l'indebolimento delle associazioni che rivendicavano il diritto al voto e dall'altra la corrente definita "coscienza femminile nazionale", che non sentiva ancora il bisogno di entrare in politica, portarono alla "sconfitta" il movimento suffragista italiano, sconfitta che si concretizzò nel 1912 quando la riforma elettorale impostata da Giolitti concesse, indipendentemente dal censo, il suffragio a tutti i maschi alfabeti, e agli analfabeti che avevano prestato il servizio militare, escludendo, esplicitamente, le donne.

In questo contesto solo i socialisti tentarono timidamente di porre rimedio all'esclusione, proponendo un emendamento all'art. 1 della riforma che avrebbe eliminato la distinzione di sesso: ma, essi stessi, poi si accontentarono dell'abbattimento delle sole differenze di censo.

Il rifiuto del suffragio femminile fu comune a tutti gli schieramenti politici e, fra questi, le ragioni furono identiche pur se diverso opposto: i socialisti furono timorosi dell'avanzata dei partiti conservatori, ipotizzando che questi ultimi avrebbero beneficiato del voto delle donne cattoliche; i liberali avevano invece paura che le donne votassero per l'estrema sinistra in accordo col "marito operaio". Per mascherare gli interessi di partito si sostenne da più parti

la necessità di sottrarre le “signore” alle lotte sociali, “in nome del loro tradizionale potere di conservazione”, allo scopo di non sovvertire l’ordine familiare.

Non si registrò una forte reazione alla riforma elettorale; fu Anna Kuliscioff, figura di spicco della vicenda suffragista italiana d’inizio secolo, ad esprimere icasticamente e con la migliore incisività la delusione di quanti, negli anni, avevano sperato in un lieto fine: “Ormai l’Italiano” - disse ella amaramente – “per essere cittadino non ha che una sola precauzione da prendere: nascere maschio.”

Il movimento suffragista si disperse dopo la sconfitta; l’entrata in guerra dell’Italia cambiò radicalmente il modo di agire delle organizzazioni femminili; venne accantonata la rivendicazione del suffragio e l’impegno si tramutò, in accordo con le necessità dei tempi, a favore dell’assistenza ai combattenti, alle vedove e agli orfani di guerra.

Si dovette attendere il 1919 perché la Camera dei Deputati si pronunciasse positivamente sull’estensione del voto alle donne, ma il provvedimento restò bloccato al Senato a causa dello scioglimento del Parlamento seguito all’impresa di Fiume.

Nel 1920 fu Nitti, allora Presidente delle Consiglio, a bloccare la riforma elettorale. Nel 1925 Mussolini concesse il diritto di voto amministrativo alle donne imponendo dei limiti di età, censo e grado di istruzione, ma vietandone di fatto l’eleggibilità, escludendole dalla carica di sindaco e assessore, e da ogni mansione che prevedeva poteri giurisdizionali, poiché, a suo avviso, questi non si adattavano ad essere esercitati dalle donne. Tale concessione formale venne comunque annullata appena un anno dopo, quando fu sospeso per tutti i cittadini il diritto di voto amministrativo.

Gli anni tra le due guerre non portarono a significative conquiste e non solamente per l’avvento della dittatura, ma anche per mancanza di volontà della classe politica nonché per l’assenza di un movimento femminile organizzato, incisivo e soprattutto attivo su questi temi. Fu necessario attendere il secondo dopoguerra per ottenere quel compimento della democrazia tanto agognato dalle emancipazioniste di inizio Novecento.

Il difficile cammino della rappresentanza politica “femminile” in Italia

Marilisa D'Amico*

L'Italia è fra i Paesi europei e mondiali con una delle percentuali più basse di donne in Parlamento. La storia degli ultimi anni ha vissuto alterne vicende: da un lato sono state varate leggi tendenti a garantire una quota minima di candidati donne, dall'altro sono intervenute alcune sentenze della Corte costituzionale non del tutto coerenti fra loro; da ultimo è stato modificato l'art. 51 Cost. che ha consentito un primo provvedimento in tema di elezioni europee; da ultimo, si è persa una grandissima occasione di introdurre regole che consentano un maggior accesso delle donne nella competizione elettorale in occasione della riforma del sistema elettorale nazionale.

Nel 1993, con la legge n. 81, il legislatore aveva pensato di risolvere il problema della bassa percentuale di donne nelle Assemblee elettive, introducendo, per la prima volta, le cd. “quote” in merito alle elezioni dei rappresentanti negli enti locali.

Per le elezioni regionali e comunali si prescriveva che nelle liste i candidati dello stesso sesso non fossero inseriti in misura superiore ai due terzi, con ciò sostanzialmente riservando un terzo dei posti disponibili al sesso sottorappresentato.

Per le elezioni nazionali, invece, veniva introdotta l'alternanza obbligatoria di uomini e donne nelle liste per il recupero proporzionale previsto dalla legge elettorale per la Camera dei deputati.

Questa serie di interventi legislativi sono stati censurati da una sentenza della Corte costituzionale, la n. 422 del 1995, con la quale il giudice costituzionale ha chiarito che, in via generale e senza alcuna eccezione, in materia elettorale debba trovare applicazione soltanto il principio di eguaglianza formale (artt. 3, 1 comma, e 51, comma 1, Cost.) e che qualsiasi disposizione tendente ad introdurre riferimenti “al sesso” dei rappresentanti, anche se formulata in modo neutro, sia in contrasto con tale principio.

Nonostante l'oggetto specifico della questione di costituzionalità sollevata di fronte al Giudice delle leggi riguardasse esclusivamente la normativa relativa all'elezione degli enti locali, la Corte, attraverso l'applicazione dell'art. 27, comma 2, l. n. 87 del 1953 (*dichiarazione di illegittimità consequenziale*), è giunta all'annullamento di tutte le norme presenti nell'ordinamento miranti, sia pur con tecniche diverse, a riequilibrare la presenza di uomini e donne nelle Assemblee elettive.

In particolare, la decisione della Corte risulta assai significativa in quanto colpisce la disposizione inserita nella legge per l'elezione della Camera dei deputati, che come già chiarito, prevedeva il meccanismo di ‘alternanza’ nell'indicazione dei candidati. A conferma della posizione rigorosa assunta dalla Corte, venivano colpite anche le norme previste per le Regioni a statuto speciale.

L'interpretazione della Corte, di per sé discutibile, anche alla luce di argomenti testuali (molti autori non sono d'accordo sul significato da attribuire all'art. 51 Cost.), non soltanto determinava l'illegittimità di tutte le disposizioni in materia, ma rendeva impossibile, a Costituzione invariata, per il legislatore ordinario introdurre norme di qualsiasi tipo miranti a favorire l'accesso delle donne alle competizioni elettorali. Tuttavia la Corte, dimostrando di

* Ordinaria di Diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano.

non sottovalutare l'importanza del problema, aveva espressamente dichiarato che opportune misure di sostegno nei confronti del sesso sottorappresentato, avrebbero potuto essere assunte liberamente dai partiti politici.

Per superare l'ostacolo posto dalla Corte agli interventi legislativi ordinari, fu necessario avviare un laborioso processo di revisione dell'art. 51 della Costituzione, conclusosi soltanto molti anni dopo con l'approvazione della costituzionale n. 1 del 2003. Con tale intervento è stato aggiunto un secondo periodo al comma 1 dell'art. 51 Cost.: *“A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini”*.

Nel medesimo senso, prima della modifica dell'art. 51 Cost., sono intervenuti due altri importanti provvedimenti del legislatore costituzionale, che hanno ulteriormente mutato il quadro costituzionale di riferimento. Si tratta, da una parte, dell'art. 2 della legge cost. 31 gennaio 2001, n. 2, il quale prevede espressamente che *“al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi”*, la legge regionale *“promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali”*; dall'altra, dell'art. 117, comma 7, che introduce una disposizione analoga, volta ad impegnare il legislatore regionale a rimuovere *“ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica”* e a promuovere *“la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive”*.

Anche a livello internazionale si è cercato di porre rimedio al problema della sottorappresentanza femminile; l'art. 23 della Carta di Nizza, approvata il 7 dicembre 2000, sancisce infatti, al comma 2, che *“il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato”*.

In questo rinnovato contesto si inserisce la sent. n. 49 del 2003, in occasione della quale la Corte ha modo di tornare sul problema delle cd. *“quote rosa”*, cioè di disposizioni in materia elettorale volte a favorire una maggiore presenza delle donne nelle Assemblee elettive.

L'occasione per il nuovo intervento del Giudice costituzionale è stata offerta dall'impugnazione effettuata dal Governo di una legge della Regione Valle d'Aosta. Curioso è il fatto che tale impugnazione sia stata avanzata dal medesimo Governo che aveva presentato il disegno di legge di modifica dell'art. 51, Cost. (il cui testo della relazione di accompagnamento espressamente si riferiva alla necessità di *“di mettere un cappello alle quote”*), in corso di approvazione al momento del ricorso stesso. Oggetto del giudizio sono state alcune disposizioni, in particolare l'art. 7, comma 1, e 2, comma 2 della deliberazione legislativa della Regione Valle d'Aosta, adottata ai sensi dell'art. 15, comma 2, dello statuto speciale, in base alle quali, a pena di invalidità, le liste dovevano essere formate da *“rappresentanti di entrambi i sessi”*. Un simile intervento, finalizzato a garantire una tutela minima (la sola necessaria presenza di candidati di entrambi i sessi, per ipotesi anche uno solo del sesso sfavorito) è stato impugnato non per *“difetto”*, bensì perché contrastante con i principi rigorosi della decisione costituzionale n. 422 del 1995.

Il Governo promotore della revisione dell'art. 51 Cost., in sostanza, sostiene dinanzi alla Corte che la materia elettorale non debba contenere misure che riguardino *“il sesso”* dei rappresentanti, tutte incostituzionali in relazione al principio di eguaglianza formale.

La decisione della Corte, che *“salva”* la norma valdostana, sembra porsi in netta discontinuità rispetto all'orientamento precedentemente assunto con la sent. n. 422 del 1995, al punto che, forse, non è fuori luogo parlare di vera e propria decisione *overruling*.

La Corte, infatti, avrebbe tranquillamente potuto fare riferimento al quadro costituzionale già mutato e alla revisione dell'art. 51 Cost. che si stava perfezionando (si sarebbe conclusa a marzo, e il nuovo articolo sarebbe entrato in vigore a giugno), nonché

all'art. 23 della Carta di Nizza, Carta già applicata dalla Corte costituzionale e anche da giudici comuni in altre occasioni.

Al contrario, il Giudice costituzionale affronta il cuore del problema, ribaltando il ragionamento della sent. n. 422 del 1995: secondo la Corte la disposizione impugnata, introducendo un riferimento neutro ("ambo i sessi") ed incidendo soltanto sulla formazione delle liste, non violerebbe gli artt. 3 e 51 Cost. Essa, infatti, inciderebbe soltanto sull'accesso alla competizione elettorale, non toccando né l'eleggibilità, né la candidabilità dei singoli candidati.

Inoltre, proprio perché attinente soltanto alla formazione della lista, la disposizione in esame non sarebbe idonea a stabilire un vincolo fra elettori ed eletti, vincolo che sarebbe escluso dal principio della rappresentanza unitaria, classicamente inteso.

La Corte, contrariamente a quanto aveva fatto nel 1995, introduce una differente valutazione fra misure costituzionalmente legittime, in quanto incidenti soltanto sulla formazione delle liste e in quanto formulate in modo neutro (che potremmo definire "riserve di lista"), che espressamente qualifica come strumenti diversi dalle azioni positive, e misure più forti, che garantiscono non solo una parità o un riequilibrio nei punti di partenza, bensì, propriamente, il risultato medesimo (azioni positive o quote in senso vero e proprio), che invece sarebbero lesive dei principi costituzionali.

Con la sent. n. 422 del 1995, invero, la Corte aveva formulato un giudizio sostanzialmente opposto sulle norme volte a garantire una significativa presenza di candidati appartenenti ad entrambi i sessi.

In quella circostanza la formulazione neutra delle norme era stata ritenuta insufficiente a porla al riparo dal vizio di incostituzionalità. La volontà del legislatore era stata indubbiamente quella di favorire in maniera consistente la candidatura del sesso sottorappresentato (quello femminile). Nella sent. 49 del 2003, al contrario, la Corte ha dato un peso determinante al contenuto minimo e al riferimento neutro rispetto al sesso, con ciò salvando le disposizioni che "stabiliscono un vincolo non già all'esercizio del voto o all'esplicazione dei diritti dei cittadini eleggibili, ma alla formazione delle libere scelte dei partiti e dei gruppi che formano e presentano le liste elettorali, precludendo loro (solo) la possibilità di presentare liste formate da candidati tutti dello stesso sesso".

E' sicuramente molto significativo che la Corte costituzionale abbia voluto ragionare sul problema a mente sgombra da riferimenti al nuovo contesto costituzionale e che abbia utilizzato tali riferimenti solo come argomentazione di sostegno e in un secondo momento.

Ancor più significativo che il Giudice costituzionale si sia riferito alla legge cost. n. 2 del 2001, riguardante le Regioni a statuto speciale, al nuovo art. 117, comma 7, riguardante le Regioni a statuto ordinario e, genericamente, agli indirizzi degli organi dell'Unione europea, senza citare direttamente la Carta di Nizza. È assente, dunque, nella decisione qualsiasi accenno alla revisione dell'art. 51 Cost., in procinto di approvazione; in questo modo la Corte costituzionale sembra aver voluto rimandare l'esame del problema riguardante l'esatta interpretazione del nuovo testo dell'art. 51 Cost.. Rimane quindi aperta la questione sull'effettiva portata innovativa della disposizione ora indicata: essa potrebbe sia rendere necessaria una tutela minima del genere discriminato nella competizione elettorale (almeno un candidato di entrambi i sessi), sia, in maniera più estensiva, implicare la necessità di una vera e propria riserva di quota a favore del sesso che si ritiene, in un determinato momento, sfavorito.

Significativo è che la Corte, richiamando nuovamente l'importanza del ruolo dei partiti politici in questo settore (i quali però, finora, in genere non hanno mostrato grande propensione ad intervenire spontaneamente in questo senso), arrivi però a ritenere

ammissibile un intervento autoritativo del legislatore finalizzato ad imporre a tali soggetti particolari vincoli nella formazione delle liste da presentare agli elettori.

La Corte dunque, rigettando la questione, modifica profondamente la propria giurisprudenza sul tema della legittimità di norme che abbiano la finalità di riequilibrare la rappresentanza politica dal punto di vista "sessuale": nella decisione, come si afferma al punto n. 5 della motivazione, vengono ritenute legittime norme in cui il "vincolo resta limitato al momento della formazione delle liste, e non incide in alcun modo sui diritti dei cittadini, sulla libertà di voto degli elettori e sulla parità di *chances* delle liste e dei candidati e delle candidate nella competizione elettorale, né sul carattere unitario della rappresentanza elettiva".

Vale la pena soffermarsi ancora sull'importanza della nuova formulazione dell'art. 51 Cost., il quale, come già ricordato, inserisce un'importante specificazione del principio di uguaglianza sostanziale sancito in via generale dall'art. 3, comma 2, Cost.. Va sottolineata, tuttavia, anche la potenziale ambiguità della norma: si parla di *provvedimenti*, e non di leggi; si parla di *promozione*, e non di diritto.

E' evidente, però, che al di là dei rilievi formali, la norma costituzionale riformata consente interventi legislativi in materia elettorale che la Corte costituzionale riteneva impossibili nella sent. n. 422 del 1995: vero è che la successiva pronuncia (n. 49 del 2003), resa in un momento nel quale la revisione dell'art. 51 Cost. non era ancora stata completata, ritiene legittime le cd. "quote di lista", così modificando il precedente rigido orientamento; tuttavia è chiaro che la modifica dell'art. 51 Cost. rende molto più sicuro l'intervento del legislatore.

Non a caso, all'indomani della modifica costituzionale, è stata emanata la legge 8 aprile 2004, n. 90 ("*Norme in materia di elezioni dei membri del Parlamento europeo e altre disposizioni inerenti ad elezioni da svolgersi nell'anno 2004*"), il cui art. 3 introduce disposizioni in materia di pari opportunità.

Esso prescrive che le liste aventi un medesimo contrassegno debbano essere formate in modo che "*nessuno dei due sessi*" possa essere rappresentato "*in misura superiore ai due terzi dei candidati*".

Interessante notare che il secondo e il terzo comma dell'art. 3 introducono una *penalizzazione* economica per i partiti che non rispettino tale proporzione (in particolare si tratta di una riduzione del rimborso per le spese elettorali) e un *incentivo* per i partiti che "*abbiano avuto proclamata eletta una quota superiore ad un terzo dei candidati di entrambi i sessi*" (la ripartizione della somma derivante dalla riduzione di cui al comma 2).

Con tale norma si introduce un meccanismo nuovo, che non prevede soltanto una penalizzazione per la mancata presentazione in lista, ma addirittura un incentivo per i partiti in cui le donne riescano anche ad essere elette: è noto che il grosso problema delle quote di lista è che non basta introdurre le donne alla competizione elettorale; occorre che esse siano anche in grado di vincere, per giungere ad una effettiva modificazione della composizione delle Assemblee elettive.

Merita da ultimo evidenziare come il tema della rappresentanza di genere e della parità di accesso alle cariche elettive siano stati tenuti in particolare considerazione a livello regionale: in molti dei nuovi statuti regionali, approvati definitivamente o ancora in itinere compaiono apposite disposizioni volte a garantire le "pari opportunità" (Statuto della Regione Toscana) o la "parità" tra uomini e donne nell'accesso alle cariche pubbliche (Statuto della Regione Puglia).

In questo mutato quadro non può che apparire stonata la 'bocciatura' dell'emendamento presentato durante l'esame del disegno di legge di riforma del sistema elettorale, in senso proporzionale, per le Camere (A. C. 2620, approvato dalla Camera il 13 ottobre 2005).

L'emendamento intendeva predisporre un meccanismo che obbligasse i partiti a inserire all'interno delle liste, che per altro risultano essere imm modificabili da un eventuale voto di preferenza espresso dagli elettori, una quota di donne, e cioè almeno una ogni tre candidati: di fatto, si trattava di una norma molto blanda, che non sanciva l'inammissibilità delle liste che non rispettassero la previsione, bensì soltanto sanzioni di tipo economico.

Il modo in cui è avvenuta la bocciatura da parte della Camera dei deputati, la quale, a voto segreto, ha rigettato questa norma conferma le perplessità sulla formulazione dell'art. 51 Cost., il quale, consentendo, ma non obbligando, il legislatore a introdurre norme in materia elettorale che favoriscano o garantiscano la presenza femminile nelle Assemblee elettive, si presta formalmente ad una interpretazione riduttiva, contraria alle proprie intenzioni (il Governo, infatti, ha cambiato la Costituzione "per introdurre le quote").

Significativa, comunque, a riprova della difficoltà culturali, in un Paese come il nostro, di introdurre strumenti a tutela di una maggiore presenza femminile nei luoghi della politica, che chi si appresta a modificare la legge elettorale si rifiuti di introdurre una norma che sarebbe molto appropriata per il tipo di sistema che si vorrebbe scegliere. E' noto infatti, ma questo sarebbe capitolo di un diverso scritto, che i sistemi proporzionali sono quelli più favorevoli alla presenza di norme che garantiscano una certa percentuale di donne in lista, a differenza dei sistemi maggioritari, per i quali risulta più difficile la previsione di percentuali femminili, dal momento che nel singolo collegio candidare una donna equivale a non candidare un uomo.

La natura del sistema elettorale, però, soltanto in Italia non muta alcunché riguardo all'atteggiamento del mondo politico rispetto al problema della (inesistente) rappresentanza "femminile".

Il Progetto “Donne e Territorio”*

Un progetto della Provincia di Milano

Il Progetto Donne e Territorio, avviato dalla Provincia di Milano nella primavera dello scorso anno, si è posto due obiettivi fondamentali:

- costruire la Rete delle Elette negli enti locali della provincia;
- attraverso la forza della Rete, far crescere e valorizzare il ruolo delle donne nel governo locale e favorire la diffusione di politiche di *mainstreaming* nel sistema pubblico provinciale.

Il percorso del progetto si è articolato in diversi momenti.

Fase 1: L'avvio della rete (marzo-giugno 2005)

Cinque incontri itineranti nelle vari aree territoriali della provincia hanno dato avvio alla costruzione della Rete e hanno permesso di discutere e raccogliere le esigenze più significative espresse dalle Elette. Queste le parole chiave emerse negli incontri:

- migliorare la qualità dell'esperienza politica;
- condividere le risorse e le competenze;
- coinvolgere tutti gli Eletti e gli Amministratori;
- utilizzare meglio il tempo e le risorse;
- influenzare i processi che contano;
- individuare servizi nuovi e valutare l'efficacia di quelli esistenti;
- valorizzare le competenze diverse e le esperienze maturate dalle donne Elette e Amministratrici;
- migliorare la comunicazione e la visibilità delle esperienze.

Questa prima fase si è conclusa con un seminario che si è tenuto l'8 giugno nella sede della Provincia e con un viaggio di studio a Bruxelles guidato dall'onorevole Fiorella Ghilardotti.

Fase 2: L'approfondimento (settembre 2005-marzo 2006)

Attraverso tre gruppi di lavoro, che si sono incontrati in tre successive riunioni, si sono affrontati i temi che il seminario dell'8 giugno aveva indicato come prioritari:

* A cura di Anna Catasta, Maria Teresa Collini, Valeria Sborlino, Rossella Sobrero, Francesca Zajczyk di *Koinètica l'altra* che ha coordinato il progetto “Donne e Territorio”.

- il *mainstreaming* di genere nelle politiche locali;
- il valore dello Statuto per promuovere politiche di *mainstreaming* e pari opportunità;
- la comunicazione e l'ottica di genere;

con l'obiettivo di condividere un documento di "raccomandazioni" da sottoporre alla discussione dei Consigli e delle Giunte della Provincia e dei Comuni del territorio provinciale.

La presenza femminile negli enti locali

Pochi dati confermano che anche nel sistema del governo locale della provincia di Milano, esiste un forte deficit di rappresentanza femminile:

- la quota di donne sindaco non raggiunge il 14% dei sindaci della Provincia;
- la quota delle consigliere supera di poco il 14%;
- le donne assessore sono il 16% del totale degli assessori comunali;
- nel 25% dei Comuni le Giunte sono costituite solo da assessori uomini;
- nel 41% dei Comuni è presente in Giunta una sola donna;
- solo nel 34% dei Comuni le donne assessori sono più di una;
- ancora più bassa –in molti casi nulla – la presenza femminile nei vertici di aziende, enti e istituzioni;
- le nomine pubbliche femminili fatte dalla Regione Lombardia alla metà del 2003 risultavano pari al 10,7% (60 su di un totale di 560);
- oltre i 4/5 delle donne nominate è concentrata nelle funzioni di controllo degli Enti, nei Comitati e nelle Consulte e mai nei Consigli di Amministrazione.

La condizione femminile nel territorio provinciale

L'aumento della partecipazione femminile al sistema scolastico e la tendenziale diminuzione del fenomeno della segregazione educativa hanno contribuito a rendere le competenze professionali delle donne del tutto simili a quelle maschili.

Infatti:

- si è assistito alla progressiva crescita della componente femminile nei percorsi scolastici: ad esempio, in provincia di Milano su 100 laureati appartenenti alla classe di età 25-29 anni ben 59 sono donne, mentre tra gli appartenenti alla classe di età 45-49 le laureate sono il 47%;
- le giovani donne presentano, inoltre, i migliori curricula formativi: considerando il dato nazionale il 65,5% dei laureati con lode è composto da donne.

Le donne, quindi, ottengono maggiori successi negli studi rispetto agli uomini, senza tuttavia essere adeguatamente ricompensate sul mercato del lavoro: l'esigua rappresentanza femminile riscontrata a livello politico, si ripropone anche negli altri ambiti sociali.

Il mercato del lavoro

- Il Tasso di Attività femminile è pari al 43,2% e si mantiene ancora molto lontano dall'obiettivo, fissato dal Consiglio di Lisbona, che prevede di portare l'occupazione femminile al 60% entro il 2010.
- Il Tasso di Disoccupazione femminile in Provincia di Milano pur presentando livelli inferiori al dato nazionale (12%) è comunque elevato e risulta pari al 6% (per gli uomini è del 4%).
- Più precisamente il Tasso di Disoccupazione femminile per la classe di età 30-64 anni è pari al 4,3, mentre per la classe di età 25-29 raggiunge ben il 10,5%.
- Nel 2002 gli avviamenti al lavoro con contratti standard hanno riguardato il 68% degli uomini e solamente il 32% delle donne.
- I lavori atipici "pesano" maggiormente sull'occupazione femminile rispetto a quella maschile: l'incidenza dei lavori atipici sull'occupazione è pari al 11% per le donne e del 9% per gli uomini.
- Nel Pubblico Impiego, in Lombardia le donne con la qualifica di dirigente sono il 28% tra i dipendenti comunali e solo il 18% tra i dipendenti provinciali.
- La presenza delle donne nei Consigli Direttivi di alcuni Ordini Professionali:
 - nell'Ordine degli Avvocati è pari al 13%;
 - nell'Ordine dei Commercialisti è pari al 11%;
 - nell'Ordine dei Notai è pari al 9%;
 - nell'Ordine dei Medici è pari al 6%.

Uso del tempo

- Tra le donne occupate il 25% - contro il 3% degli uomini - occupa posizioni a part-time, con meno di 29 ore lavorate.
- Più in generale in Italia, nell'arco delle 24 ore, le donne occupate (con un'età compresa tra i 20 e i 74 anni) dedicano al lavoro familiare 3 ore e 51 minuti, mentre gli uomini con pari caratteristiche vi dedicano solamente 1 ora e 10 minuti.

Conclusioni e prossimi passi

Il progetto "Donne e Territorio" prevede un suo sviluppo più articolato per meglio coinvolgere e attivare tutte le realtà territoriali, a partire dai Comuni della provincia di Milano, monitorando e supportando non solo le singole iniziative e i progetti, ma anche i percorsi e i dibattiti culturali per lo sviluppo e la realizzazione delle politiche di genere.

Il *mainstreaming* di genere nel governo locale: le “raccomandazioni” della “Rete delle Elette” della provincia di Milano*

La “Rete delle Elette” della provincia di Milano

che ha partecipato ai lavori del Progetto “Donne e Territorio”, tenendo conto della bassa presenza femminile nel governo locale della Provincia e dei suoi Comuni, della necessità di finalizzare le politiche e le risorse pubbliche nella direzione di una maggiore efficacia ed equità tra uomini e donne, della scarsa attenzione al genere nella comunicazione istituzionale

sottopone agli organi di governo e di indirizzo della Provincia e dei Comuni del territorio provinciale le seguenti raccomandazioni:

1. Considerato che la promozione di **Politiche** pubbliche finalizzate a favorire la presenza equilibrata e paritaria di uomini e donne è un fattore di sviluppo e di qualità dei territori e delle comunità, si raccomanda che le amministrazioni pubbliche della provincia di Milano migliorino le competenze e le capacità generali di programmazione dell’uso delle risorse in questa direzione.

In particolare si raccomanda di:

- migliorare la competenza delle amministrazioni nel loro complesso nello sviluppare politiche locali di pari opportunità per uomini e donne (ad esempio, promuovendo momenti di sensibilizzazione e di formazione, anche intercomunali, sui vantaggi e benefici rivolti a sindaci, giunte comunali, assessori e dirigenti amministrativi);
- attribuire una delega specifica alle pari opportunità nella giunta e istituire, se possibile, un’unità operativa dedicata;
- coinvolgere stabilmente i/le dirigenti e i/le responsabili dei diversi settori amministrativi per considerare le politiche il genere come dimensione fondamentale nei processi di pianificazione, esecuzione e valutazione di tutte le attività della amministrazione (ad esempio creando *task force* permanenti o *ad hoc*);
- migliorare la qualità dei processi decisionali adottando strumenti di valutazione *ex ante* ed *ex post* orientati al genere e alle politiche di pari opportunità;
- inserire una linea specifica di bilancio dedicata alle pari opportunità e adottare lo strumento del *gender budgeting* per la valutazione delle attività ordinarie dell’amministrazione;
- impegnarsi a produrre annualmente un *report* di attività sulle politiche di genere da discutere in consiglio con la partecipazione della popolazione;

* Il testo delle raccomandazioni è stato elaborato all’interno della “Rete delle Elette”.

- promuovere a livello provinciale una “classifica” delle migliori amministrazioni in tema di valorizzazione delle politiche di genere pubblicizzata attraverso specifici eventi;
- promuovere l’apertura e lo scambio con le migliori esperienze internazionali in vista della ricerca di buone pratiche innovative.

2. Considerato che la promozione di un’equilibrata presenza femminile nei luoghi delle decisioni pubbliche non risponde soltanto a fondamentali obiettivi di uguaglianza ma costituisce una condizione necessaria per garantire strategie di sviluppo locale capaci di includere la generalità dei bisogni e delle risorse presenti sul territorio, gli **Statuti** di Provincia e Comuni devono prevedere le regole per il superamento del deficit di rappresentanza femminile che ancora penalizza il sistema delle autonomie locali della provincia e liberare la partecipazione femminile al governo locale dai vincoli che tuttora la legano.

A questo fine gli Statuti devono anzitutto assicurare l’inclusione tra i principi generali del principio della parità e delle pari opportunità e delle politiche di *mainstreaming*, ma occorre anche che questo principio venga declinato in regole più specifiche.

In particolare si raccomanda di:

- inserire il “principio delle quote” nella Giunta e negli organi collegiali, nonché negli organi di vertice degli Enti, delle Aziende e delle Istituzioni dipendenti dall’Ente, impegnandosi, in linea con la Commissione europea, a perseguire l’obiettivo di una presenza paritaria di uomini e donne, e comunque non inferiore a un terzo per ciascun sesso in tutti i luoghi delle decisioni pubbliche;
- prevedere l’istituzione di una Commissione Consigliare o Consulta di carattere permanente dedicata alle tematiche delle pari opportunità e del *mainstreaming*;
- prevedere forme di partecipazione (consulta delle cittadine, consigli comunali aperti...) che promuovano l’allargamento della partecipazione femminile alla vita del governo locale e alle scelte di sviluppo;
- informare l’organizzazione interna degli uffici e la distribuzione del lavoro ai principi di parità e pari opportunità, all’equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e ad una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi;
- istituire un osservatorio provinciale sulle nomine pubbliche effettuate dagli enti locali della Provincia per monitorare quantità e funzioni della presenza femminile.

3. Considerata l’importanza della **Comunicazione** istituzionale nell’influenzare l’evoluzione della cultura e dei comportamenti sociali, nelle scelte di comunicazione di ogni Ente si deve concretizzare una reale attenzione al genere. A tal fine occorre che la prospettiva di genere venga evidenziata nel piano di comunicazione e l’ottica delle pari opportunità tra uomo e donna diventi un valore applicato in ogni momento e strumento di comunicazione.

In particolare occorre:

- abbandonare modelli stereotipati e cercare soluzioni nuove più idonee a rappresentare donne e uomini in modo equilibrato e rispettoso della realtà attuale;
- privilegiare messaggi chiari, facili, diretti in grado di valorizzare il ruolo sociale ed economico della donna;

- utilizzare canali di comunicazione in grado di raggiungere anche quelle donne che, per motivi diversi, hanno accesso parziale ai media (donne anziane, donne in difficoltà, donne migranti ecc.);
- promuovere in modo adeguato i servizi e le politiche che possono migliorare la qualità della vita delle donne, organizzando e comunicando iniziative a favore della conciliazione dei tempi di vita;
- sviluppare alleanze con i soggetti che sul territorio operano sugli stessi temi;
- riservare attenzione al linguaggio di genere sia nei documenti istituzionali sia negli strumenti utilizzati per comunicare con i cittadini;
- promuovere strumenti per la lettura di genere dei servizi offerti;
- scegliere esperti e relatori per eventi e momenti pubblici considerando e valorizzando l'ottica di genere.

La comunicazione deve essere considerata uno strumento utile alla creazione di una nuova "cultura di genere" anche nei territori dove non esistono servizi e politiche dedicate.

Appendice

Il Decreto Legislativo luogotenenziale, 2 febbraio 1945, n. 23 Estensione alle donne del diritto di voto*

Umberto di Savoia, Principe di Piemonte
Luogotenente Generale del Regno

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, relativo alla compilazione delle liste elettorali;

Visto il decreto legge Luogotenenziale 23 giugno 1914, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulgato quanto segue:

Art. 1. Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con Regio Decreto 2 settembre 1919 n. 1495.

Art.2. E' ordinata la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Comuni.

Per la compilazione di tali liste, che saranno tenute distinte da quelle maschili, si applicano le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944 n. 247, e le relative norme di attuazione approvate con decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944.

Art. 3. Oltre quanto stabilito dall'art.2 del decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944, non possono essere iscritte nelle liste elettorali le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 6 maggio 1940 n. 635.

Art.4. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.

Addì, 1° febbraio 1945

* Fonte: dal sito della Camera dei Deputati.

Il voto alle donne e la Costituente*

Il 31 gennaio del 1945, con il Paese diviso e il nord sottoposto all'occupazione tedesca, il Consiglio dei Ministri presieduto da Ivanoe Bonomi emanò un decreto che riconosceva il diritto di voto alle donne (Decreto legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n. 23).

A dispetto di quanti avevano previsto una scarsa affluenza delle donne alle urne, le italiane andarono a votare in tante, facendo registrare alte percentuali sia alle amministrative della primavera del 1946, che alle elezioni del 2 giugno 1946 per il Referendum istituzionale e per le elezioni della Costituente.

Alla Assemblea Costituente, che doveva preparare la nuova Costituzione Repubblicana, parteciparono 21 donne su 556 membri: 9 della DC, 9 del PCI, 1 del Gruppo Socialista, 1 del Gruppo Socialista dei Lavoratori Italiani e 1 del Gruppo dell'Uomo Qualunque.

Questi i nomi delle 21 parlamentari:

1. Bei Adele, Gruppo Comunista
2. Bianchi Bianca, Gruppo Socialista dei Lavoratori Italiani
3. Bianchini Laura, Gruppo Democratico Cristiano
4. Conci Elisabetta, Gruppo Democratico Cristiano
5. De Unterrichter Jervolino Maria, Gruppo Democratico Cristiano
6. Delli Castelli Filomena, Gruppo Democratico Cristiano
7. Federici Maria, Gruppo Democratico Cristiano
8. Gallico Spano Nadia, Gruppo Comunista
9. Gotelli Angela, Gruppo Democratico Cristiano
10. Guidi Cingolani Angela Maria, Gruppo Democratico Cristiano
11. Iotti Nilde, Gruppo Comunista
12. Mattei Teresa, Gruppo Comunista
13. Merlin Angelina Livia, Gruppo Socialista
14. Minella Angiola, Gruppo Comunista
15. Montagnana Togliatti Rita, Gruppo Comunista
16. Nicotra Maria, Gruppo Democratico Cristiano
17. Noce Longo Teresa, Gruppo Comunista
18. Penna Buscemi Ottavia, Gruppo dell'Uomo Qualunque
19. Pollastrini Elettra, Gruppo Comunista
20. Rossi Maria Maddalena, Gruppo Comunista
21. Titomanlio Vittoria, Gruppo Democratico Cristiano

* Fonte: dal sito della Camera dei Deputati.

Le tappe del lungo cammino delle donne nel mondo*

1893

La Nuova Zelanda è il primo Paese al mondo dove viene introdotto il suffragio universale per donne e uomini.

1896

A Milano le donne socialiste fondano la Lega femminile.

1897

Al Congresso del PSI Anna Kuliscioff presenta la prima proposta di legge per limitare e tutelare il lavoro delle donne e dei fanciulli.

1900

Le iscritte nei licei sono 287 (erano 44 nel 1897). Nelle industrie tessili lavorano 250.000 donne su 380.000 operai. Sono già attive in Italia molte aggregazioni femminili. Le più recenti sono il Movimento femminile socialista (1897) e l'Unione Femminile (1899). Nel corso del XVII Congresso cattolico mons. Radini Tedeschi sostiene l'urgenza della nascita di una organizzazione femminile cattolica. La proposta resterà irrisolta nel quadro della crisi dell'Opera dei Congressi e dell'indebolimento della Democrazia cristiana. Il programma approvato dal Congresso del PSI propone il suffragio universale e l'eguaglianza giuridica e politica tra i due sessi, oltre alla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli.

1901

Il tasso di attività femminile è del 31%. Nell'industria del cotone lavorano 82.932 donne, 17.528 fanciulli, 34.750 uomini. Ci sono già 3.000 telegrafiste, 170.000 commesse. Su 1.100.055 parti muoiono ancora 3.034 donne. Nascono a Milano il Fascio femminile democratico cristiano e la Lega cattolica femminile.

1902

Il Parlamento approva la legge 242 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sostenuta dal Partito socialista e da Anna Kuliscioff, che entrerà in vigore il 1 luglio del 1903. I deputati socialisti Berenini e Borciani presentano la prima proposta di legge per l'introduzione del divorzio.

1903

Vengono fondate in Italia le sezioni italiane di due organismi internazionali, il Consiglio nazionale delle donne italiane, aderente all'*International Council of Women*, e la più radicale Alleanza per il suffragio. Maria Curie è Premio Nobel per la fisica.

1904

Nasce in Inghilterra l'Unione politica e sociale delle donne di E. Pankhurst.

* Fonti: Il 900 delle donne, a cura di Paola Ghiotti, dal sito della Commissione Nazionale di Parità; Costituente Donne PSE, sito <http://www.domanisocialista.it/storiadonne.htm>.

Con lo scioglimento dell'Opera dei Congressi cattolici viene bloccato anche il disegno di una associazione autonoma di donne cattoliche. Prima proposta di legge per il voto alle donne, presentata dal repubblicano Mirabelli.

1905

Inizia in Inghilterra la tattica spettacolare delle suffragette, che durerà fin al 1917. L'Unione femminile, nata a Milano nel 1899, diviene Unione Femminile Nazionale. Con regio decreto nell'agosto 1905 le donne sono ammesse all'insegnamento nelle scuole medie. Sorge a Milano per iniziativa di Fany Norsa Pisa la prima Cassa di maternità.

1906

Nella battaglia per il suffragio universale si apre anche quella per il suffragio femminile: una petizione di Anna Maria Mozzoni, Maria Montessori e altre al Parlamento; alcune donne si iscrivono ad Ancona alle liste elettorali. Viene tenuto un Congresso femminile socialista. Sibilla Aleramo pubblica *Una donna*.

1907

Le donne finlandesi ottengono prime in Europa il voto. Le donne inglesi della *Women's social and political Union* marciano sul Parlamento inglese. Saranno ammesse a votare nelle elezioni municipali. Nasce il Comitato nazionale pro suffragio femminile presieduto da Giacinta Martini Marescotti. Si svolge a Milano il primo Convegno nazionale femminile indetto dalle femministe cristiane della Federazione femminile, aperto anche alle laiche e alle socialiste.

1908

Il Consiglio nazionale delle donne italiane promuove il primo Congresso nazionale delle donne italiane che si apre a Roma con la presenza della Regina. Maria Montessori a Roma nel quartiere San Lorenzo apre la prima Casa dei bambini, un asilo arredato e condotto secondo il suo metodo. Nasce il Corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa. Le donne ottengono il voto amministrativo in Danimarca.

1909

Come reazione alle conclusioni del primo Congresso nazionale delle donne italiane, (voto contro l'insegnamento religioso nelle scuole) nasce la prima unione fra le donne cattoliche.

1910

Le maestre e le professoresse sono 62.000, contro 35.000 uomini. Giuseppina Novi Scanni fonda le Unioni professionali femminili. Il Parlamento Italiano istituisce la Cassa Maternità. Tutti i gruppi femministi stilano un Manifesto comune per il voto alle donne. Lo Stato di Washington ammette le donne al voto.

1912

Due sindacaliste, Argentina Altobelli e Carlotta Clerici entrano a far parte del Consiglio del lavoro presso il Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio. Le donne ottengono il voto in Arizona, Kansas e Oregon, mentre in Italia, durante la discussione della legge per il suffragio universale maschile, Turati e Treves presentano un emendamento per l'estensione del voto alle donne, che viene respinto. Nasce il giornale "La difesa delle lavoratrici", su iniziativa di Anna Kuliscioff.

1913

Le donne ottengono il voto in Norvegia.

1914

Le donne ottengono il voto in Islanda.

1915

Si tiene a L'Aja il Congresso internazionale delle donne indetto dal *Còmite des femmes pour la paix permanente*.

1917

In Inghilterra viene concesso il voto ad alcune categorie di donne.

1918

Il Congresso americano vota l'emendamento Anthony che riconosce il voto alle donne. Il Senato voterà nel 1920. Nasce a Milano la Gioventù femminile di Azione cattolica.

1919

Il Parlamento italiano approva la legge sulla estensione del voto alle donne. E' approvata anche la legge 1176 sulla emancipazione femminile che abolisce l'autorizzazione maritale e ammette le donne a esercitare tutte le professioni. Si tiene a Zurigo un Congresso internazionale delle donne indetto dalla *Ligue international des femmes pour la paix et la liberté*, (filiazione diretta del Congresso de L'Aja del 1915) per contribuire alla nascita della Società delle Nazioni. Nasce il Partito popolare Italiano nel cui programma è previsto il voto alle donne.

1922

Si tiene a Roma il primo Convegno delle donne aderenti al Partito comunista d'Italia.

1923

Si tiene a Roma il IX Congresso dell'Alleanza internazionale pro suffragio. Interviene anche Mussolini a favore del voto alle donne.

1925

E' approvata la legge sulla protezione e assistenza alla maternità e infanzia. La legge Acerbo prevede il voto amministrativo alle donne: le elezioni amministrative saranno abolite l'anno seguente.

1926

Il regolamento sulla legge 1176 del 1919, in deroga ad essa, esclude le donne dalle cattedre di lettere italiane e latine, latine e greche, storia e filosofia, storia e economia politica nei licei. Grazia Deledda riceve il Premio Nobel per la letteratura.

1927

Un Regio decreto esclude le laureate dalle cattedre di materie letterarie nei licei.

1928

Le donne inglesi ottengono la piena uguaglianza di voto politico.

1929

Le donne ottengono il voto in Ecuador e in Mongolia.

1930

Le donne ottengono il voto in Brasile.

1931

Le donne ottengono il voto nella Spagna repubblicana e in Uruguay.

1932

Jane Addams (USA) presidente della Lega internazionale delle donne per la pace è insignita del Premio Nobel per la pace.

1933

Un decreto legge autorizza le amministrazioni statali a escludere o stabilire limiti per l'ammissione delle donne.

1934

Cile: le donne ottengono il voto. Cuba: le donne ottengono il voto.

1935

Il Nobel è assegnato a Irene Joliot Curie e a suo marito Frederic Joliot.

1937

Filippine: le donne ottengono il voto.

1938

Un decreto legge stabilisce che l'assunzione delle donne negli uffici pubblici sia limitata al 10% degli organici o meno. Vengono emanate le leggi sulla difesa della razza che fra l'altro vietano i matrimoni con appartenenti a razze non ariane.

1939

L'Unione Femminile Nazionale viene sciolta d'autorità dal regime fascista.

1940

Le donne costituiscono nell'industria bellica italiana il 30% della mano d'opera.

1942

Viene approvato il nuovo Codice civile che riproduce le norme del 1865 sulla condizione delle donne. Le donne ottengono il voto nella Repubblica Dominicana.

1943

Vengono fondati a Milano da donne aderenti a vari partiti del CLN (Comitato di liberazione nazionale) i Gruppi di difesa della donna.

1944

Gisella Floreanini è ministro nella Repubblica dell'Ossola. Nascono l'Unione delle Donne Italiane (UDI), il centro Italiano femminile (federazione di associazioni femminili cattoliche)

e l'ANDE (Associazione nazionale donne elettrici). A Roma, in clandestinità, nasce la prima squadriglia di girl scout italiane. Lo scoutismo maschile era stato proibito e sciolto dal fascismo. In Francia le donne ottengono il voto.

1945

Il decreto legge luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945 riconosce alle donne il diritto di voto. Alcune donne sono nominate nella Consulta nazionale. Le donne votano in un primo turno di amministrative. Fra il primo e il secondo turno delle amministrative (1946) saranno elette le prime donne sindaco e consigliere comunale. Emily Green, pacifista, (USA) presidente della Lega internazionale delle donne per la libertà, è insignita del premio Nobel per la pace.

1946

Il 2 giugno si vota per la Repubblica e l'Assemblea Costituente. Le donne votano per la prima volta alle politiche. All'Assemblea sono elette 21 donne. Le donne ottengono il voto in Albania, Cina, Giappone, Jugoslavia, Panama, Romania, S. Salvador.

1947

Le donne ottengono il voto in Argentina, Birmania, Bulgaria, Venezuela.

1948

Il 1° gennaio entra in vigore la Costituzione repubblicana italiana, che sancisce l'uguaglianza dei diritti fra i sessi. Il 18 aprile è eletto il primo Parlamento repubblicano: sono elette 45 donne alla Camera e 4 al Senato. Appena aperta la legislatura vengono presentati due progetti di legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri: il primo, di iniziativa parlamentare, da Teresa Noce, il secondo da Fanfani ministro del Lavoro. Le donne ottengono il voto in Costa Rica e Israele.

1949

Lina Merlin presenta il progetto di legge per l'abrogazione della regolamentazione della prostituzione.

1950

Viene approvata, dopo un lungo dibattito in Parlamento e nel Paese, la legge 860 sulla tutela fisica ed economica della lavoratrice madre, relatrice Maria Federici. E' approvata anche la legge n.986 che proibisce il licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti e puerpere. L'Onu approva la Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

1951

Angela Cingolani Guidi è la prima donna sottosegretario all'Industria e commercio nel Governo De Gasperi. La XXXIV sessione dell'Organizzazione internazionale del lavoro approva la Convenzione n. 100 sulla parità di retribuzione a parità di lavoro. Le donne ottengono il voto in Nepal e in Pakistan. Le religiose italiane si riuniscono in federazioni: la FIRE (religiose educatrici), la FIRO (religiose ospedaliere), la FIRR (religiose rieducatrici, che lavorano negli istituti di rieducazione e nell'assistenza).

1952

Le donne ottengono il voto in Bolivia, Grecia, Libano.

1953

Nelle elezioni della seconda legislatura le donne diminuiscono: 33 alla Camera e solo 1 al Senato. Le donne ottengono il voto in Messico e in Siria.

1954

Maria Jervolino De Unterrichter è sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Rinasce il Consiglio nazionale delle donne italiane. Le donne ottengono il voto in Colombia.

1955

Le donne ottengono il voto in Etiopia, Ghana, Honduras, Nicaragua, Perù, Singapore.

1956

E' approvata la legge n. 1441, che ammette le donne nelle giurie popolari delle Corti d'Assise e come componenti dei Tribunali per minorenni. Con sentenza del 22 febbraio la Corte di cassazione, modificando la giurisprudenza tradizionale, stabilisce che al marito non spetta il potere correttivo nei confronti della moglie. La Repubblica federale tedesca riconosce il voto alle donne. Le donne ottengono il voto anche nell'Alto Volta, Cambogia, Ciad, Congo, Brazzaville, Costa d'Avorio, Gabon, Guinea, Laos, Madagascar, Mali, Mauritania, Niger, Repubblica Centrafricana, Senegal, Vietnam del Sud, Togo.

1957

Nel trattato che fonda il Mercato Comune Europeo un articolo impegna gli Stati a garantire la parità di salario alle donne. Per iniziativa di un Comitato composto da più associazioni e sotto il Patrocinio della Società umanitaria si svolge a Torino Il Convegno "Retribuzione uguale per lavoro uguale".

1958

Nella terza legislatura la flessione femminile si accentua: 25 donne alla Camera, 3 al Senato. Angela Gotelli è sottosegretaria alla Sanità. Viene approvata la legge n. 75, legge Merlin che abolisce la regolamentazione della prostituzione. E' approvata anche la legge di tutela del lavoro a domicilio. Si costituisce il Comitato di Associazioni femminili per la parità di retribuzione, per l'applicazione della Convenzione O.I.L. n. 100. Le donne ottengono il voto in Algeria e Somalia. La Chiesa luterana svedese decide per l'ammissione delle donne al pastorato. Precedentemente era avvenuto solo nelle chiese libere americane.

1959

E' approvata legge che costituisce il Corpo di polizia femminile.

1960

Accordo salariale sulla parità di salario nell'industria. Dalle federazioni delle religiose nasce, come direzione unitaria, l'Unione delle Superiori maggiori d'Italia, USMI.

1963

Nella quarta legislatura sono elette 29 donne alla camera e 6 al Senato. Marisa Cinciari Rodano è eletta vicepresidente della Camera. Maria Badaloni è sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Maria Vittoria Mezza è sottosegretario alla Industria e Commercio. Vengono approvate la legge n. 66 che ammette le donne a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni, la legge che vieta il licenziamento per matrimonio n. 7 e la legge di modifica a quella sulla tutela delle lavoratrici madri. Valentina Tereskova è la prima donna astronauta. Le donne

ottengono il voto in Iran, Kenia, Libia, Malesia. Nella *Enciclica Pacem in Terris* Giovanni XXIII indica nella promozione femminile un segno dei tempi.

1964

Si svolge a Roma il settimo Congresso dell'UDI preparato da tesi che affrontano in termini nuovi l'autonomia della questione femminile. Le donne ottengono il voto in Afghanistan, Iraq, Malawi, Malta e Zambia. Dietro la pressione della Alleanza Internazionale Giovanna d'Arco, ai lavori della terza sessione del Concilio Vaticano Secondo vengono ammesse le donne: 9 religiose e 7 laiche.

1965

Nasce a Milano il primo collettivo femminista DEMAU (demistificazione autoritarismo).

1966

Indira Ghandi è primo ministro dell'India. Le donne ottengono il voto in Beciuania, Guyana, Lesotho. In conseguenza dell'apertura alle donne delle facoltà teologiche cattoliche, le prime donne si iscrivono agli studi regolari nelle facoltà di teologia.

1967

Nasce in America l'Organizzazione nazionale delle donne NOW.

1968

Elette solo 18 donne alla Camera, 11 al Senato. Emanuela Savio è sottosegretario all'Industria e commercio, Elena Caporaso alla Pubblica istruzione, Maria Pia Dal Canton alla Sanità. La Corte costituzionale dichiara incostituzionale la disuguaglianza dei sessi nella punizione dell'adulterio. Nel quadro della contestazione nascono i primi gruppi femministi.

1969

Golda Meir è primo ministro d'Israele. La Corte costituzionale dichiara incostituzionali le norme sul concubinato.

1970

Dopo le proposte di legge sullo scioglimento del matrimonio dei socialisti: Sansone (1954) e Giuliana Nenni (1958) è approvata la legge (Fortuna –socialista, Baslini –liberale) n. 898 meglio nota come legge sul divorzio. Primo Congresso del Movimento di Liberazione della Donna.

1971

Legge 1044 per l'assistenza all'infanzia che prevede l'istituzione di asili nido pubblici. E' approvata anche la legge 1204 di riforma della legge sulle lavoratrici madri. Le donne svizzere ottengono il voto.

1972

Entrano nella V legislatura 25 deputate e 6 senatrici. Nel corso della legislatura subentreranno altre 3 deputate. Come effetto dell'introduzione della scuola media Unica (1963) si registrano ormai significativi aumenti nella scolarità femminile superiore dove le donne passano dal 37,4% del 1948-49 al 42,4% del 1972-73 e in quella universitaria (dal 25% al 37,5%). In numeri assoluti le iscritte all'Università sono 285.000 (contro le 69.000 del 1962) con una crescita del 244% contro una crescita maschile del 147%.

1973

Viene approvata la nuova legge 877 sulla tutela del lavoro a domicilio. Un Congresso dell'UDI stabilisce la posizione dell'organizzazione nei confronti del nuovo femminismo. Negli Usa la Corte suprema stabilisce che la decisione di abortire è di competenza della donna e del suo medico.

1974

Nel referendum abrogativo del divorzio il 58% vota per il mantenimento della legge. Francia e Repubblica Federale Tedesca autorizzano l'aborto. Secondo dati delle Nazioni Unite le donne rappresentano nel mondo il 34% della forza lavoro.

1975

E' approvata la legge n. 151 di riforma del diritto di famiglia che sanziona la parità dei coniugi. E' approvata la legge n. 405 che istituisce i consultori familiari. Si tiene a Città del Messico la Conferenza mondiale dell'ONU per l'Anno internazionale della donna. L'Onu proclama il Decennio 1975-1985, Decennio della donna.

1976

53 donne sono elette alla Camera e 11 al Senato: c'è un aumento. Tina Anselmi è nominata Ministro del Lavoro. Si svolge una grande manifestazione di donne a Roma a favore dell'aborto. Mairead Corrigan e Betty Williams, (Irlanda) fondatrici del movimento delle donne per la pace ricevono il Premio Nobel per la pace.

1977

E' approvata la legge n. 903 sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro.

1978

E' approvata la legge n. 898 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza. Margaret Thatcher è il nuovo premier inglese.

1979

Nelle elezioni politiche sono elette 55 donne alla Camera, 13 al Senato. E' eletta Presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti. Nel primo Parlamento europeo eletto direttamente ci sono 61 donne, di cui dieci italiane. Madre Teresa di Calcutta (Albania), fondatrice delle Missionarie della carità riceve il Premio Nobel per la pace.

1980

Si tiene a Copenaghen la seconda grande Assemblea generale dell'ONU del Decennio della donna.

1981

E' approvata la legge n.442, che abroga la rilevanza penale della causa d'onore come attenuante nei delitti. Gli opposti referendum abrogativi sulla interruzione volontaria di gravidanza, uno radicale, gli altri proposti dal Movimento per la vita vengono respinti nella consultazione popolare. Il parlamento europeo approva una ampia risoluzione sui diritti delle donne.

1982

Alva Myrdal (Svezia) ministra per il disarmo riceve il premio Nobel per la pace.

1983

Alla Camera sono elette 49 donne, al Senato 15. E' istituito il Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e di uguaglianza di opportunità fra lavoratori e lavoratrici presso il Ministero del Lavoro.

1984

Con il primo Governo Craxi è istituita la Commissione nazionale per la realizzazione della parità e delle pari opportunità fra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, presieduta da Elena Marinucci. La Cee approva la Raccomandazione sulle azioni positive a favore delle donne. La Corte costituzionale approva l'estensione al padre del congedo di maternità. Nelle elezioni per il Parlamento europeo sono elette 84 donne.

1985

Si tiene a Nairobi l'Assemblea generale dell'ONU, conclusiva del Decennio delle donne.

1986

La scienziata italiana Rita Levi Montalcini ottiene il Nobel.

1987

Il gruppo parlamentare dei Verdi ha una presenza pari di uomini e donne e si dà un direttivo femminile. E' approvata la legge n. 74 che introduce nuove norme nella disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio.

1988

La legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio conferma la Commissione nazionale parità, come struttura di supporto della Presidenza sulle questioni femminili. Giovanni Paolo II pubblica la lettera *Mulieris dignitatem*.

1989

Nelle elezioni al Parlamento europeo sono elette 11 donne; la media italiana è ancora largamente inferiore a quella europea (19,3%) e a quella massima della Danimarca (37,5%). Tina Anselmi è la nuova presidente della Commissione nazionale parità.

1990

Con 7.238.000 donne occupate e 1.577.000 donne in cerca di occupazione la forza lavoro femminile è del 37%. Crescono contemporaneamente occupazione e disoccupazione femminile.

1991

E' approvata la legge 125 sulle azioni positive per la realizzazione delle pari opportunità nel campo del lavoro. Aung San Suu Kyi (Birmania) leader dell'opposizione non violenta, riceve il Premio Nobel per la pace.

1992

Sono elette alla Camera 51 donne, al Senato 30; la diminuzione alla Camera e l'aumento al Senato sono probabilmente dovute agli effetti della preferenza unica. A circa 30 anni dalla

legge di accesso a tutte le carriere le donne sono 1.916 (su 7,869 uomini) di cui 129 magistrati di Cassazione; in diplomazia ci sono 53 donne contro 863 uomini: per ragioni di anzianità di carriera nessuna donna è ancora arrivata oltre la carica di ministro plenipotenziario di 2a classe. E' approvata la legge 215 sulle Azioni positive in favore della imprenditoria femminile.

1994

La nuova legge elettorale per la Camera basata su collegi uninominali maggioritari e una quota proporzionale statuisce l'alternanza fra uomini e donne nelle liste proporzionali. Sono elette alla Camera 91 donne, al Senato 29. Irene Pivetti è eletta Presidente della Camera dei Deputati. Emma Bonino è la prima donna italiana alla Commissione europea. Letizia Moratti è presidente della RAI. Tina Lagostena Bassi è presidente della Commissione nazionale parità. Nelle elezioni per il Parlamento europeo sono elette 11 donne. Al terzo Sinodo della Chiesa cattolica sulla vita consacrata, fra i delegati non Vescovi o non Cardinali, le religiose donne sono più numerose dei religiosi maschi. Una inchiesta svolta per l'occasione quantifica così le religiose in Italia: 119.000 suore, 8.000 monache, 14.000 donne consacrate; fra esse 8.000 sono missionarie all'estero; le comunità religiose sono circa 12.000.

1995

L'Italia ha un Ministro degli Esteri donna, Susanna Agnelli. Si svolge a Pechino la quarta Conferenza mondiale sulle donne dell'ONU, che approva una Dichiarazione e un Programma di azione. Fernanda Conti è la prima donna nominata alla Corte costituzionale. Livia Turco è presidente della Commissione nazionale parità. Emma Marcegaglia è eletta presidente dei Giovani industriali.

1996

E' approvata la legge contro la violenza sessuale. Nelle nuove elezioni, che vedono abrogata la norma dell'alternanza tra uomini e donne, alla Camera sono elette 69 donne, al Senato 22. Il nuovo Governo Prodi, in cui sono 3 le donne ministro e 7 le sottosegretarie, nomina un Ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro. Silvia Costa è presidente della Commissione nazionale parità. Le donne morte per parto in Italia sono ora 20 su 530.289.

1997

Jody Williams riceve il Premio Nobel per la pace per la campagna contro le mine antiuomo.

1998

Nel Governo D'Alema ci sono 6 donne ministro; per la prima volta una donna è Ministro dell'Interno. Una donna, Paola Bignardi, diventa presidente nazionale dell'Azione cattolica.

1999

Nelle elezioni per il Parlamento europeo sono elette 10 donne. Grazia Francescato è eletta portavoce dei Verdi.

2000

E' approvata la nuova legge sui congedi parentali e i tempi delle città.

Bibliografia sul tema del voto alle donne in Italia*

1987

M. GUADAGNINI, *Una rappresentanza limitata: le donne nel Parlamento italiano dal 1948 ad oggi*, in "Quaderni di Sociologia", 1987, n. 8.

1989

Le donne e la Costituzione. Atti del Convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari (Roma, 22-23 marzo 1988), Roma, Camera dei Deputati, 1989, e in particolare le relazioni di:

Annarita BUTTAFUOCO, *Apolidi. Suffragismo femminile e istituzioni politiche dall'Unità al fascismo*, pp. 13-58;

Paola GAIOTTI DE BIASE, *L'accesso alla cittadinanza, il voto e la Costituzione*, pp. 59-86;

Cecilia ASSANTI, *La condizione della donna nella Costituzione*, pp. 87-118; Gabriella

FANELLO MARCUCCI, *Il contributo delle donne all'Assemblea costituente*, pp. 119-132.

1991

Storia delle donne in occidente, a cura di G. DUBY e M. PERROT, IV, *L'Ottocento*, a cura di G. FRAISSE e M. PERROT, Roma-Bari, Laterza, 1991.

1992

Storia delle donne in occidente, a cura di G. DUBY e M. PERROT, V, *Il Novecento*, a cura di F. THÉBAUD, Roma-Bari, Laterza, 1992.

Salvatore Morelli (1824-1880): *emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento europeo*, a cura di G. CONTI ODORISIO, Napoli, ESI, 1992.

M. BIGARAN, *Donne e rappresentanza nel dibattito e nella legislazione tra '800 e '900*, in *La sfera pubblica femminile...*, a cura di D. GAGLIANI e M. SALVATI, Bologna, Clueb, 1992, pp. 63-71.

G. ZINCONE, *Da sudditi a cittadini*, Bologna, il Mulino, 1992.

1995

A. BUTTAFUOCO, *Questioni di cittadinanza, donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1995.

E. SAROGNI, *La donna italiana. Il lungo cammino verso i diritti 1861-1994*, Parma, Nuove Pratiche Editrice, 1995.

1996

Cinquanta anni dal voto alle donne 1945-1995. Atti del convegno svoltosi alla Camera dei deputati il 24 febbraio 1995 e documentazione allegata, Roma, Camera dei Deputati, 1996.

Elettrici ed Elette. Storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal diritto di voto alle donne, Quaderni Rosa, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Marzo 1996.

La presenza femminile nei parlamenti, Dati della direzione generale degli studi del parlamento europeo, n. 145, gennaio, 1996.

* Fonte: sito dell'Università degli Studi di Messina.

Le donne di Pechino. Uno sguardo sul mondo, Commissione nazionale per le pari opportunità tra uomo e donna, novembre 1996.

A. DEL RE, *Cittadinanza politica e rappresentanza femminile in Italia*, in *Quale cittadinanza per le donne? La crisi dello stato sociale e della rappresentanza politica in Europa*, a cura di A. DEL RE e J. HEINEN, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 159-179.

A. ROSSI-DORIA, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti, 1996.

8
marzo
2006

Per informazioni:
Servizio politiche di genere
telefono: 02-7740 2688
politichedigenere@provincia.milano.it